



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

## In fondo l'uomo e' un buon uomo Intervista raccolta da Luciano Aleotti

Erich Fromm  
(1975i-it)

The interview with Luciano Aleotti „In fondo l'uomo e un buon uomo.” was first published in: *L'Espresso*, Roma, Vol. 21 (16. 02. 1975), pp. 56-59 and 94. A verbatim transcript of the English interview is deposited at the Fromm Archive in Tuebingen. The transcript was thoroughly revised by Fromm before the Italian translation was published in *L'Espresso*.

**Copyright © 1975** by Erich Fromm; **Copyright © 2011** by The Literary Estate of Erich Fromm, c/o Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tuebingen / Germany. – Fax: +49-(0)7071-600049; E-Mail: fromm-estate[at-symbol]fromm-online.com.

L'uomo per sua natura non è un killer, non ha nessun istinto connaturato a uccidere e distruggere. Ma allora perchè ci sono le guerre, le torture, le aggressioni? Ne parla uno dei maggiori psicoanalisti del mondo

Allievo di Freud e poi suo massimo critico, Erich Fromm è considerato il maggior psicoanalista vivente. Protagonista negli anni Trenta - con Horkheimer, Marcuse, Adorno e Habermas - della Scuola di Francoforte, Fromm se ne è in seguito distaccato caratterizzando sempre più la sua psicoanalisi come psicoanalisi sociale, in senso umanistico e marxista. I suoi libri di maggior successo sono „Fuga dalla libertà“, „Psicoanalisi della società contemporanea“, „L'Arte d'amare“, „Marx e Freud“, „La crisi della psicoanalisi“. L'ultima sua opera, che uscirà tra qualche settimana anche in Italia edita da Mondadori, annuncia nel titolo la discussione critica di uno dei maggiori problemi che oggi scuotono il mondo „Anatomia della distruttività umana“. Con lo stile chiaro e il tono pacato che gli sono consueti, Fromm, che tra non molto compirà i 75 anni, ha ripreso in questa intervista alcuni nodi essenziali della sua teoria psicoanalitica (aggressività, sadismo, necrofilia) inserendoli in un contesto storico-culturale di estremo interesse. Per la prima volta Fromm chiarisce pubblicamente le ragioni del suo dissenso nei confronti di Horkheimer e Marcuse, sorto a proposito del giudizio su Freud. E accanto alla critica teorica verso il „padre dell'etologia“ Lorenz, e verso Skinner, il massimo esponente del neo-comportamentismo, con eguale chiarezza sono espresse le opinioni di Fromm sulla violenza di Stato e sul gruppo anarchico Baader-Meinhof, sull'aborto e sulla „guerra di guerriglia“ dei movimenti femministi.

D.: Professor Fromm, all'inizio della carriera lei ha fatto parte per alcuni anni della Scuola di Francoforte. Qual'è stato il suo contributo alla teoria critica elaborata dalla scuola, e come mai in seguito se ne è distaccato?

R.: Sono stato membro dell'Istituto di ricerche sociali di Francoforte dal 1928 al 1938, e la mia funzione era quella di rappresentare la teoria psicoanalitica nel generale approccio sociologico ed economico della scuola. In particolare ho diretto lo studio sul carattere autoritario dei lavoratori tedeschi, una delle opere principali dell'Istituto. Ciò che de-



---

terminò il mio dissenso con Horkheimer e Marcuse, nel 1937-38, fu il diverso atteggiamento nei confronti di Freud e della sua teoria psicoanalitica, e questo conflitto fu uno dei motivi della nostra separazione.

D.: Qual'era il suo atteggiamento verso Freud?

R.: Secondo me, Freud non fu affatto un pensatore rivoluzionario, come invece hanno sostenuto Horkheimer e Marcuse. A parte il mio rispetto e la mia ammirazione per Freud come autore di alcune delle più importanti scoperte per la comprensione dell'uomo, ho cominciato a mettere in discussione le teorie freudiane fin dall'inizio degli anni Trenta, soprattutto per quanto riguarda la loro applicazione ai fenomeni sociali. Poi la mia critica si è fatta più radicale, Freud era profondamente radicato nel pensiero borghese: egli credeva che, pur non rendendo felice l'uomo, la società borghese fosse comunque la miglior forma di società, quella che meglio corrisponde alle esigenze della natura umana. Criticava la società per i suoi rigidi tabù sessuali, che producono più nevrosi del necessario, ma non era una critica rivolta in particolare alla società borghese, bensì alla civiltà in generale. Freud, cioè, pose la questione sotto forma di alternativa tragica: da una parte c'è la civiltà, che comporta la repressione della sessualità e perciò la nevrosi, dall'altra la felicità totale, che per lui significava il piacere sessuale senza limiti. Freud scelse la civiltà.

D.: Freud non compì dunque una rivoluzione nel campo della sessualità?

R.: Personalmente Freud era un uomo molto „prude“ dal punto di vista sessuale e molto conservatore nelle sue opinioni sul sesso. E anche teoricamente non può essere definito il rappresentante di un principio edonistico del piacere quanto invece un esponente, per certi aspetti, del pensiero epicureo: il più grande piacere dell'uomo consiste nel non aver dispiacere. Secondo me è completamente sbagliata l'idea che Freud sia stato all'origine dei movimenti di liberazione sessuale dell'ultimo decennio. Alla base di questi movimenti vi è stata sempre, invece, la tendenza complessiva verso il consumismo, poichè non si possono fare crescere i consumi senza dare via libera anche al consumo del sesso. Le visioni di Freud servirono appunto come ideologia per sostenere questo atteggiamento consumistico.

D.: Qual'era invece la posizione di Horkheimer e di Marcuse, in che senso ritenevano Freud rivoluzionario?

R.: Secondo loro Freud era rivoluzionario perchè era un materialista. E perchè era materialista? Perchè affermava che quello di cui l'uomo ha più bisogno è la soddisfazione sessuale, qualcosa cioè di materiale. Ora è molto strano che uomini di provata conoscenza e penetrazione filosofica come Horkheimer e Marcuse abbiano potuto accettare come criterio di atteggiamento rivoluzionario quella che è precisamente la quintessenza del pensiero borghese, e cioè l'idea che i consumi e le soddisfazioni materiali siano l'obiettivo della vita.

D.: Marcuse ha affermato che lei, attribuendo importanza alle qualità etiche, ha abban-



donato il movimento rivoluzionario per sostenere il capitalismo. Qual'è la sua opinione?

R.: Pura demagogia. La posizione di Marcuse e di Horkheimer si rifà ai principi edonistici espressi dall'illuminismo francese, secondo cui la libertà dell'uomo consiste nella soddisfazione di ogni desiderio, soprattutto di quelli sessuali. Marcuse ha sostenuto che anche perversioni sessuali come la coprofilia e il sadismo devono essere praticate come espressione della totale libertà e felicità umane. Questo però non è l'uomo nuovo, ma il borghese revoltè alla Max Stirner. E' la filosofia del materialismo borghese, che preparò la vittoria del consumismo totale. E' la quintessenza dell'egoismo borghese, la brama di possedere. Ma è il contrario del materialismo di Marx: egli non insegnò che l'uomo per sua natura ambisce al possesso materiale, ma che sono le condizioni materiali della produzione a formare le passioni umane, l'avidità e l'egoismo come la solidarietà e l'amore.

D.: Nel suo ultimo libro, „Anatomia della distruttività umana“, lei prende apertamente posizione contro le teorie sia della scuola etologica di Lorenz sia della scuola neo-comportamentista di Skinner. Può spiegarne brevemente le ragioni?

R.: Lorenz e Skinner hanno posizioni opposte sulla questione della distruttività umana. Lorenz basa la sua teoria sull'osservazione degli animali, particolarmente pesci e uccelli, e formula le sue ipotesi sul comportamento umano essenzialmente per analogia. Egli afferma dunque che l'aggressione ha un valore difensivo, al servizio della sopravvivenza dell'individuo come specie, e perciò, secondo le sue parole, „essa non è un male, ma soltanto un cosiddetto male“. Ma dopo questa affermazione che ritengo esatta, Lorenz inserisce l'aggressione in un quadro per così dire „idraulico“, molto simile al quadro freudiano della sessualità: essa sarebbe cioè un impulso che fluisce in continuazione nell'individuo, che cresce anche in assenza di stimoli esterni, che crea tensione fino al punto che l'uomo ha bisogno di scaricarla per sentirsi liberato. Che questa visione idraulica sia giusta mi sembra però più che dubbio.

D.: In base a quali prove le sembra dubbio?

R.: Secondo la maggior parte dei neurofisiologi, l'aggressione difensiva non avviene secondo lo schema idraulico di Lorenz, ma come reazione a una minaccia che metta in pericolo gli interessi vitali dell'uomo e degli animali (per esempio contro la vita, l'accesso alle femmine, la libertà, il territorio, i piccoli). Nella misura in cui è istintiva, e cioè conaturata nel cervello, l'aggressione umana o animale è reattiva e difensiva, si mobilita solo in caso di pericolo vitale e sparisce nel momento in cui scompare il pericolo. Ma la critica più importante a Lorenz è un'altra. Egli presume infatti, per analogia, che tutte le forme di aggressione umana siano costruite secondo questo modello. Guerre, zuffe, lotte, ogni fenomeno in cui venga inflitto un danno a un'altra persona sono spiegati come risultato di un'aggressione biologicamente data. Con lo stesso termine di „aggressione“ si definisce cioè sia l'atto di violenza compiuto per difendersi da una minaccia alla propria vita, sia l'atto sadico e distruttivo, come avessero tutti la stessa qualità.

D.: Perché è importante questa distinzione?



R.: Se l'aggressione è innata, e se ogni uccisione e ogni tortura sono aggressione, ne discende che la propensione umana a uccidere e a torturare è innata! Questo trucco logico è possibile perchè Lorenz e i suoi seguaci applicano la parola aggressione a cose molto diverse fra loro e non si preoccupano di indagare sulla natura del piacere di uccidere e torturare. Lorenz non capisce la verità espressa da uno dei suoi più eminenti colleghi nel campo dell'etologia, N. Tinbergen: „Quella umana è l'unica specie che compie omicidi di massa, pesce fuor d'acqua nella sua stessa società“. In altre parole, nessun altro animale tranne l'uomo conosce la voluttà di uccidere come piacere senza ragione biologica. Questo tipo di aggressione, specificamente umana, l'ho definita „aggressione maligna“.

D.: Qual'è invece la posizione di Skinner e della scuola neo-comportamentista sull'aggressione?

R.: Skinner non si preoccupa di quello che succede dentro l'uomo, delle sue motivazioni. Egli prende in esame solo i risultati, il comportamento manifesto, poichè ritiene che solo questo sia misurabile e quindi degno di essere conosciuto scientificamente. Secondo Skinner, ogni forma di comportamento umano, compreso il desiderio di libertà e di dignità, non è che il risultato di un condizionamento adeguato, ottenuto attraverso un sistema di premi e di punizioni. Ciò vale anche per l'aggressione: per Skinner non fa alcuna differenza che una persona ne uccida un'altra per necessità di autodifesa o per il puro piacere di uccidere.

D.: Qual'è la sua critica a questa posizione?

R.: La teoria di Skinner è la teoria che meglio si adatta alla condizione della moderna società industriale. Essa afferma che, con le ricompense adeguate, si può condizionare completamente una persona, farle fare quello che si vuole. Non riesce però a spiegare come mai, nonostante il sistema di condizionamenti e di punizioni che sono stati applicati per tutta la storia umana, la gente abbia continuato a ribellarsi.

D.: Come mai questa teoria ha ottenuto tanto successo?

R.: La teoria di Skinner risulta così attraente perchè corrisponde alla pratica quotidiana del sistema industriale e perciò appare giusta a chi ritiene questo sistema „naturale“, corrispondente alla natura dell'uomo. Essa combina un elemento tipico delle società fasciste e di quelle totalitarie in genere, cioè la manipolazione totale delle coscienze, con un elemento che era progressista cinquant'anni fa, e cioè l'idea che le circostanze possono cambiare l'uomo: in una società buona anche l'uomo diventerebbe buono.

D.: Lei ha parlato di aggressione maligna. Quali ne sono le origini?

R.: L'uomo è determinato dai suoi istinti molto meno di qualsiasi animale, meno anche dei suoi parenti più stretti, gli scimpanzè. Data questa mancanza di un piano connaturato di vita, che invece gli animali possiedono, l'uomo non sarebbe, „per natura“, in grado di prendere nessuna delle decisioni necessarie alla sua sopravvivenza. L'uomo è stato quindi l'unico animale a sviluppare un „sostituto“ dei suoi istinti, e cioè una seconda na-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

tura, che chiamiamo carattere. Il carattere è dunque la struttura relativamente permanente delle passioni umane, come amore, avarizia, desiderio di celebrità, ecc. Quali forme particolari di carattere sviluppino un individuo o un gruppo, dipende dall'impatto del loro modo di produrre, consumare, dalla loro differenza di classe ecc., su certi elementi dati nell'esistenza stessa dell'uomo, nella condizione umana.

D.: Ma quali sono le condizioni dell'esistenza dell'uomo che lo spingono a uccidere e torturare ricavandone piacere?

R.: L'uomo per sua natura non è un killer, non ha nessun istinto connaturato a uccidere o distruggere. Le prove empiriche tendono a dimostrare che se l'uomo vive in condizioni tali da consentirgli un optimum di benessere - e cioè condizioni di stimolazione, di sicurezza materiale, di indipendenza, ed è sottoposto alla guida di chi ha la competenza per darla, in un clima sociale imperniato sull'amore, sulla solidarietà, sul pensiero critico - allora l'uomo svilupperà una distruttività minima. Al contrario, quanto più si sente impotente, annoiato, frustrato, quanto più è oppresso, sfruttato, storpiato, tanto più tenderà provare piacere nel distruggere: come una forma di vendetta contro la sua vita „non vissuta“. Oppure diventerà sadico, il che significa essenzialmente avere la passione di esercitare un potere incontrollato sugli esseri più deboli e compensare così la propria impotenza attraverso l'esperienza di essere una figura divina onnipotente, di avere il dominio assoluto su un essere senziente, magari soltanto un cane, o un bambino, oppure la moglie.

D.: Che importanza hanno i valori etici in psicologia?

R.: Sono importanti in due sensi. In primo luogo perchè non si può capire una persona senza sapere a quali obiettivi e a quali norme effettive, conscie ma più spesso inconscie, essa ispira la sua vita. In secondo luogo perchè queste norme e questi obiettivi possono essere funzionali al benessere della società oppure distruttivi. Di conseguenza la psicologia deve sempre essere critica: non dobbiamo semplicemente descrivere l'uomo quale egli è, non dobbiamo semplicemente descriverlo paragonato agli altri, ma dobbiamo capire criticamente in quale misura le circostanze individuali e sociali incoraggino oppure ostacolino lo sviluppo ottimale dell'uomo come essere che ha i suoi obiettivi e scopi, radicati nella natura stessa della sua esistenza.

D.: Jean-Paul Sartre, alcune settimane fa, dopo aver visitato in cella Andreas Baader, prostrato dallo sciopero della fame, ha affermato che pur non condividendo politicamente l'ideologia del gruppo anarchico tedesco, ritiene la loro azione non scandalosa, in quanto il loro scopo è quello di rinnovare la società in cui viviamo. Qual'è la sua opinione?

R.: Sul gruppo Baader-Meinhof ho un'opinione del tutto diversa da quella di Sartre. Avere buone intenzioni non basta: l'azione politica deve essere inquadrata nel contesto della realtà politica e sociale. I gruppi anarchici usano dei mezzi che non producono alcun progresso politico, e mobilitano anzi, nella pratica, la violenza di Stato. Si tratta quindi di „putschismo“, una forma di lotta che è in contrasto con qualsiasi insegnamento



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

rivoluzionario di Marx, Engels e anche di Mao, poichè non sono radicati minimamente nelle masse. Non sono criminali, ma anarchici individualisti, fuorviati politicamente e quindi dannosi.

D.: Recentemente l'aborto è stato legalizzato in vari paesi civili come la Francia e l'Austria. In Italia al contrario i movimenti che rivendicano lo stesso obiettivo si scontrano con l'opposizione intransigente del potere statale e della Chiesa. Secondo lei, l'aborto è una forma di distruttività contro la vita, come afferma appunto la Chiesa, oppure un reale strumento di liberazione delle donne?

R.: Quando la Chiesa si dichiarerà contraria in ogni circostanza a qualunque tipo di distruzione della vita umana, e perciò anche alla guerra e alla pena capitale, solo allora potrà avere una base per obiettare contro l'aborto. Ma persino allora, definire l'interruzione della gravidanza nella sua fase iniziale una distruzione della vita, significa definire la vita in termini puramente biologici, e non umani. significa ignorare che la sofferenza provocata dalla sovrappopolazione e da molti casi individuali è di per sè una pesante offesa alla vita. Non si tratta soltanto dell'indipendenza delle donne, ma della libertà di ogni essere umano di determinare la sua vita secondo valori che trascendono le condizioni puramente naturali dell'esistenza.

D.: Alcuni movimenti femministi teorizzano la lotta aperta, violenta contro l'uomo. Qual'è la sua opinione?

R.: Non si può capire la psicologia femminile, e neppure quella maschile, se non si capisce l'elemento di sadismo, di ostilità e distruttività nell'uomo e nella donna, se non si tiene presente che c'è una guerra tra i sessi che dura da seimila anni. Ora questa guerra è diventata una guerra di guerriglia. Le donne infatti sono state sconfitte dal patriarcato seimila anni fa, e da allora la società è stata costruita sulla dominazione dell'uomo. Ma non esiste alcuna dominazione di una parte dell'umanità sull'altra parte senza che sotto non covi la ribellione: furia e odio e desiderio di vendetta in coloro che sono oppressi e sfruttati, e paura e insicurezza in coloro che sfruttano e opprimono.

D.: La femminilità è intesa tradizionalmente come ingenuità, civetteria, disponibilità sorridente. Quale fondamento psicologico hanno simili definizioni?

R.: Le donne sono state definite ingenuie, prive di realismo e vigliacche. Freud le giudicava più narcisiste dell'uomo, inferiori a lui anatomicamente. La verità è invece che le donne sono meno narcisiste dell'uomo, per il semplice motivo che l'uomo praticamente non fa nulla se non per mettersi in mostra. Le donne fanno moltissime cose senza questa motivazione, e in realtà quella che si definisce „vanità femminile“ altro non è che la necessità di compiacere il vincitore. Quanto alla mancanza di realismo delle donne, che dire allora del realismo maschile in un'epoca in cui tutti i governi, formati appunto da uomini, spendono la maggior parte delle loro energie per fabbricare bombe atomiche invece di preoccuparsi delle carestie, delle catastrofi che minacciano il mondo intero? A proposito infine della vigliaccheria delle donne, si sa benissimo che quando si fanno gli esami del sangue il numero di uomini che sviene è assai superiore a quello delle donne;



e in caso di malattia, mentre gli uomini fanno un sacco di confusione, le donne tirano avanti in modo molto più indipendente. Tutti gli slogan maschili sono dunque falsi, propagati per svilire il nemico. Le donne li hanno accettati come un gruppo sconfitto da molto tempo, sono arrivate addirittura al punto di crederci e di agire di conseguenza, perchè altrimenti non sarebbero considerate „femminili“: l'unica possibilità per loro di farsi strada, in questa società, è quella di recitare la parte dello „zio Tom“ per accontentare l'uomo.

D.: E l'uomo? Qual'è la sua reazione psicologica alla guerra di guerriglia mossagli contro dalla donna?

R.: E' chiaro che questa battaglia produrrà necessariamente una quantità di odio e sadismo da ambo le parti. Sfruttate e sfruttatori sono sulla stessa barca come il prigioniero e la sua guardia: si minacciano l'un l'altro e si odiano, perchè devono temere ciascuno gli attacchi dell'altro. Così gli uomini hanno paura delle donne, anche se fingono di non averne.

D.: Qual'è, in conclusione, la natura politica dei movimenti femministi, secondo lei, e quali le prospettive?

R.: Credo che gli attuali movimenti femministi rappresentino una delle rivoluzioni più miti e più riformiste che vi siano mai state. Fondamentalmente il loro obiettivo sembra essere quello di far raggiungere alle donne il ruolo della classe dominante, cioè l'uomo. Gli attuali movimenti femministi non rivelano infatti un obiettivo chiaramente rivoluzionario, in cui le donne si emancipino radicalmente. Nel loro mondo continua invece la regola patriarcale, con la differenza che le donne gestiranno una parte del potere che ora è monopolio dell'uomo. Così saranno entrambi alienati e senza amore.